

Uno

Poiché sto per lasciare il paese e non ho idea di quando tornerò, il mio anziano padre settantasettenne ha deciso che la nostra ultima cena sarà memorabile. Preparerà qualcosa ispirandosi al quaderno di ricette scritte a mano dalla mamma, qualcosa che lei stessa avrebbe cucinato in un'occasione del genere.

– Ho pensato, – mi dice, – al merluzzo impanato e fritto, e a una zuppa di cacao con la panna montata –. Lascio papà ad armeggiare in cucina alle prese con la zuppa di cacao e vado a prendere Józef in istituto con la vecchia Saab che ha ormai diciassette anni. Lo trovo sul marciapiede che mi aspetta da un po'. Sorride, è proprio contento di vedermi. Per la mia serata è tutto in ghingheri: indossa una camicia viola a farfalline, l'ultima che la mamma gli ha comprato.

Mentre papà fa soffriggere la cipolla e i tranci di pesce aspettano, belli e pronti, su un letto di pangrattato, m'incammino verso la serra per prendere le talee di rosa che porterò via con me. Un attimo dopo papà mi vien dietro con le forbici: gli serve un po' di erba cipollina per il merluzzo. Józef lo segue in silenzio e si ferma fuori accanto ai cumuli di neve, a osservarci: non entra più qui da quando ha visto i danni causati dalla tempesta di febbraio, con vetri rotti ovunque e finestre in frantumi. Lui e papà indossano lo stesso tipo di gilet, marrone a rombi gialli.

– La mamma tritava sempre l'erba cipollina sul pesce, – dice papà. Allora gli tolgo le forbici di mano, mi allungo verso il cespuglietto verde intenso che cresce in un angolo, ne taglio le cime e gliele passo. Come lui mi ricorda regolarmente, sono

io l'erede designato della serra della mamma. Non che sia una coltura gigantesca, la nostra: non possediamo certo trecentocinquanta piante di pomodori e cinquanta di cetrioli da tramandare di generazione in generazione; giusto le rose che provvedono a se stesse, senza bisogno di particolari cure, e le poche pianticelle di pomodoro rimaste (a occhio e croce una decina). Papà le annaffierà mentre sarò via.

– Le verdure non sono mai state la mia passione, mio caro Lobbi. Piuttosto erano il pallino della mamma. Io riuscirei a mangiare al massimo un pomodoro alla settimana. Quanti pomodori hai detto che può dare ogni pianta?

– Almeno prova a regalarli.

– Non è che posso bussare di continuo alla porta dei vicini con i miei pomodori in mano.

– E se li dà a Bogga?

Glielo domando anche se ho il sospetto che la vecchia amica della mamma abbia gli stessi gusti di papà.

– Non ti aspetterai mica che vada a trovarla tutte le settimane con tre chili di pomodori. Insisterebbe per farmi rimanere a cena.

Già intuisco quello che sta per dire.

– Avrei voluto invitare la ragazza e la bambina. Ma chissà se tu saresti stato d'accordo...

– Esatto, non sono d'accordo. Io e la ragazza, come la chiami tu, non siamo una coppia e non lo siamo mai stati. Anche se abbiamo avuto una figlia, è stato un imprevisto.

Sono già stato molto chiaro con lui: papà sa fin troppo bene che la bambina è il frutto di un momento di imprudenza, e che la mia relazione con sua madre è durata un quarto di notte. O forse sarebbe meglio dire un quinto...

– La mamma non avrebbe avuto nulla in contrario a invitarle per la tua cena di commiato –. Papà riesuma la mamma ogni volta che vuole dare credito alle proprie parole.

Ma io, a trovarmi nello stesso luogo, per così dire, del concepimento, con il mio vecchio padre e il mio gemello ritardato appena al di là del vetro, mi sento un po' strano.

Papà non crede alle coincidenze, o almeno non ci crede quando riguardano gli avvenimenti piú importanti dell'esistenza: la nascita e la morte, per esempio. La vita non si accende e non si spegne cosí per caso, dice lui. Che il concepimento possa essere la conseguenza di un solo incontro fortuito, e che a un uomo possa capitare di trovarsi a letto con una donna senza averlo preventivato, be', lui proprio non riesce a capirlo. Non piú di quanto capisca che a volte la morte è il risultato di circostanze imprevedibili, come una pozzanghera o un po' di ghiaia dietro una curva. Soprattutto se è possibile tirare in ballo altri fattori: calcoli e statistiche.

Papà la pensa a modo suo: è convinto che il mondo stia insieme grazie ai numeri, che le cifre siano il cuore stesso della creazione e che le date contengano verità profonde e una loro bellezza. Quelle che io chiamo, a seconda dei casi, coincidenze o fatalità, rappresentano per lui gli elementi di un sistema complesso. È inconcepibile, secondo lui, che si verifichino troppe coincidenze di fila. Una o due sí, ma tre mai. Non coincidenze ripetute in serie, quantomeno: il compleanno della mamma, il giorno della sua morte e la data di nascita della nipotina. Tutte e tre le ricorrenze coincidono sul calendario: il sette agosto.

Per quanto mi riguarda, fatico a comprendere i calcoli di papà, anche perché le mie esperienze mi suggeriscono che, proprio quando ci si aspetta che accada una determinata cosa, succede tutto il contrario. Non ho niente contro i passatempo di un elettricista in pensione, a patto che i suoi calcoli non vadano a interferire con la mia negligenza nell'uso dei contraccettivi.

– Senti, Lobbi. Non è che ti stai dando alla fuga?

– Certo che no. Ho salutato madre e figlia ieri.

A questo punto, siccome non trova le parole per continuare il discorso, decide finalmente di passare ad altro.

– Sai per caso se la mamma aveva una buona ricetta per la zuppa di cacao? Ho comprato la panna da montare.

– No. Ma potremmo provare a lavorarci insieme.